



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

ASSISTENTE SOCIALE E...

Bruna Zocca

Di Verona. Assistente sociale di formazione sistemica; da più di venticinque anni lavora in un servizio Tutela Minori. Collabora con educatori e psicologi.

Elaborato finale del Master

**Il trattamento multiprofessionale
di bambini e adolescenti vittime
di violenza**

I Edizione Gennaio 2017- Dicembre 2018

www.master-tutela-minori.it

*Alle mie colleghe, alla mia famiglia
A tutte le persone che ho incontrato
E al mio schedario...*

*“ Se vi chiedono di occuparvi di un genitore
maltrattante e voi scommettete che è
irrecuperabile, sicuramente vincerete.
Ma è vostro dovere scommettere invece che è
recuperabile , e qualche volta, solo qualche volta,
vincerete”*

S. Tomkiewicz (Relazione magistrale 1989)

PREMESSA

Come assistente sociale di un Servizio Protezione e Tutela Minori sento, da sempre, la necessità di orientare i miei interventi in una prospettiva di aiuto e valutazione al fine di recuperare e sostenere le competenze e le funzioni genitoriali nel rispetto dei diritti dei bambini. Inoltre le mie azioni, valutazioni e decisioni, per la maggior parte delle situazioni che incontro, devono rimanere all'interno della cornice data dall'Autorità Giudiziaria.

Nel lavoro mi è necessario sempre riflettere su ciò che intendo come famiglia, sui suoi mutamenti e



sviluppi, anche al di fuori del legame biologico. Per un'assistente sociale è vincolante individuare un modello di valutazione in grado di rilevare le risorse familiari anche se residuali, adottando una prospettiva orientata a comprendere non solo i “non funzionamenti” ma, in ugual modo, le strategie di soluzione che le famiglie hanno attivato.

Ho pensato di dotare la mia “cassetta degli attrezzi professionali” di strumenti basati su modelli riconosciuti in ambito scientifico, in quanto il mio lavoro deve necessariamente interagire in un contesto multiprofessionale, condividendo gli elementi rilevanti, al fine di ottenere una visione profonda e complessa e



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

pensare ad ogni situazione familiare nella sua unicità. Lavorare nella tutela implica formulare diagnosi, ipotesi e prognosi sociali e psicologiche in un'ottica soggetta a un continuo cambiamento. Come indicano Linee Guida e Raccomandazioni, per la presa in carico di un minore e della sua famiglia in tutela, è indispensabile la presenza di un' équipe socio-psico-educativa in grado di agire nelle fasi fondamentali del processo di intervento (rilevazione, coinvolgimento della famiglia, segnalazione, indagine, valutazione, prognosi e trattamento).

Tali riflessioni mi hanno spinto nel 2016 a candidarmi per questo Master, ritenendolo una grande occasione per approfondire, aggiornare e riorganizzare il mio bagaglio di conoscenze professionali, anche attraverso l'interazione con altri colleghi provenienti da diverse realtà.

Per la stesura dell'elaborato finale ho scelto la proposta della narrazione, inserendovi alcune situazioni, per condividere frammenti di percorso ed una realtà lavorativa che, seppur circoscritta, si è fatta ispirare da importanti modelli.

Il mio agire professionale si è dimostrato un condensato di elevata responsabilità, talvolta esercitata in modo autonomo e in dolorosa solitudine.

Il Master mi ha dato la forza, in un processo generativo, di proporre cambiamenti all'interno della realtà in cui quotidianamente opero.

UN PO' DI STORIA

Nel mio ufficio ci sono due oggetti che mi accompagnano dal 1989, uno schedario ed un registro blu, quelli con le lettere dell'alfabeto sul bordo. Io ho i capelli grigi, lo schedario si chiude a fatica ed il registro comincia a perdere le pagine.

I quattro cassetti dello schedario hanno ospitato pezzi di storie di circa 800 famiglie ed hanno visto scritti i nomi di un migliaio di bambine e bambini. Solo alla vista del plico delle relazioni e degli story-board si può immaginare quante sono le

difficoltà dei piccoli e dei loro genitori; talvolta "pesano" così tanto che riescono a lacerare le cartelle sospese. Il colore delle cartelle negli anni è rimasto sempre uguale, ma per fortuna all'interno ho imparato ad organizzarle diversamente in modo da agevolare le nuove colleghe nell'orientarsi sulle azioni fatte e sulla fase dell'intervento.

Nello schedario e nel registro io posso vedere chiaramente la mia evoluzione professionale.

Spesso mi chiedo se esiste un patentino che permetta di avere l'abilità di definire quando un genitore è sufficientemente competente e dove sta il confine. Sempre ho cercato di indagare se quel bambino sta male davvero, quanto pesa il suo bagaglietto di dolore e cosa vorrebbe di diverso; come risolverebbe lui le cose difficili se fosse una fatina o un mago con la bacchetta magica.

In tutti questi anni di lavoro, eccetto per pochi casi, avrei desiderato avere tanti modi e tecniche quanti sono i nomi dei bambini che ho segnato nel grande registro blu.

Tutto nel mio lavoro è parziale, in continuo cambiamento, talvolta è indefinito e spesso deve essere trattato con il condizionale.

Nella mia storia di formazione e lavorativa ho vissuto periodi di pensiero professionale arricchenti, rivoluzionari ed in certe circostanze dolorosi.

Nel lontano 1980, quando frequentavo la Scuola Superiore di Servizio Sociale a Verona, apprendevo i Principi e Valori del Servizio Sociale ed iniziavano gli approfondimenti sull'importanza e la centralità delle Basi Metodologiche proprie della mia professione. Ho imparato con molto entusiasmo l'importanza della partecipazione, il potere e la forza del Gruppo, il valore della Comunità Locale e la condivisione del mio lavoro con altri professionisti. Ricordo lezioni molto coinvolgenti della professoressa Elisa Bianchi quando ci spiegava che la nostra professione era un "Valore di per sé". Io sarei diventata un'assistente sociale in grado di dare aiuto alle persone ad orientarsi, ad acquisire



Scuola di Psicoterapia
Mara Selvini Palazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

consapevolezza e ad utilizzare risorse proprie o da ricercare nell' ambito familiare o nel contesto sociale in cui vivevano. C'era una frase ricorrente: " Aiutare le persone ad aiutarsi da sé".

Mi sono diplomata nel 1981 quando c'erano i gruppi di donne che si recavano al Consultorio Familiare per chiedere corsi di educazione sessuale per i loro figli e quando, l'allora Consorzio dei Comuni

(Azienda ULSS in embrione), organizzava soggiorni estivi per minori con esperienze di forte integrazione tra bambini provenienti da tutti gli ambiti sociali e bambini con disabilità.

Tutto era mosso da fortissimi ideali e gli interventi avevano un grado di creatività altissimo.

Con gli anni '90 sono stata travolta dal desiderio di oppormi al maltrattamento dei bambini, specialmente quello intra-familiare, tema fino ad allora scomodo e poco esplorato nel mio territorio costituito da ricchi paesotti, tanta campagna e borghi isolatissimi sulle colline e la montagna.

Mi formavo, ero assetata di saperi sul maltrattamento infantile e su come far emergere il fenomeno. Ritenevo fondamentale poter superare il segreto e l'omertà che spesso tenevano i bambini vittime all'interno della loro famiglia. Ho fatto incontri determinanti per la mia sensibilità professionale, sentivo di non essere figlia del pensiero dominante che recitava "la famiglia non si tocca", ma non volevo neppure aderire ad un'idea "giudicante e repressiva". Sapevo dentro di me che la strada giusta era quella di poter attivare tutte le risorse per provare a curare e per aggiustare le relazioni familiari che non funzionavano. Dovevo lavorare in un'ottica trasformativa e generativa ma allora non c'era l'equipe, ero sola. Pochi colleghi psicologi sapevano pensare al maltrattamento ed all'abuso e gli educatori pensavano solo alla resilienza, i pediatri vedevano solo bronchiti, i carabinieri cercavano di riappacificare le coppie molto litigiose, assumendo il ruolo di bravi padri e, quando un genitore aveva problemi psichiatrici, sentivo talvolta questa frase: "*Ma il bambino è*

funzionale al benessere di questa mamma, la situazione non può essere toccata...".

Con la Legge 285 del 1997, una Legge fondamentale sui diritti dell'infanzia, anche la mia Azienda ULSS aveva messo il "turbo" e sono nate finalmente le equipe multi-professionali. Con la mia prima collega psicologa sistemica e specializzata alla scuola "Mara Selvini" di Milano, ora felice pensionata in giro per il mondo, abbiamo fatto tanto e di tutto. Lavoravamo soprattutto sui casi, le segnalazioni, gli allontanamenti, la valutazione delle competenze genitoriali, facevamo consultazioni familiari ed avevamo organizzato una stanza per la terapia familiare che veniva fatta da un piccolo pool di psicoterapeuti. Poi è bastato lo spostamento di un responsabile e tutto è cambiato. Ci hanno tolto la stanza per le terapie familiari e aumentato i Comuni di nostra competenza. In quel periodo sono cambiati anche i rapporti con il Tribunale per i Minorenni ed è stato necessario ricominciare tutto da capo, tutto il Sistema si è dovuto riassetare.

Sulla mia strada professionale ho avuto nuove e significative esperienze anche recenti, tra le quali il progetto P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione).

Le storie che ho conosciuto e per le quali ho lavorato hanno bisticciato molto tempo nelle mie riflessioni, perché tutte volevano comparire e tutte dicevano: "Sei questa assistente sociale perché ci siamo state anche noi". A malincuore ne ho scelte quattro che mi saranno di aiuto nel descrivere alcune fasi della mia evoluzione professionale strettamente legata alla mia preparazione, formazione ed al cambiamento del sistema dei Servizi.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

QUANDO ERO L' ASSISTENTE SOCIALE CON UNA GRANDE BORSA COME MARY POPPINS

Sara

Quando ho visto la giovane donna che coordinava le cassiere in un grande supermercato non l'avevo riconosciuta. Si muoveva con sicurezza, sapeva cosa fare e cosa dire ed era ascoltata. Era molto tranquilla ma soprattutto presente; lo notavo dalla coda di capelli lisci che volava esattamente all'opposto rispetto la direzione del suo sguardo. È stata proprio quella coda che mi ha acceso il ricordo, non capivo, ho guardato meglio il volto incorniciato dai capelli castani. " Certo! È Sara !" Avevo seguito la sua situazione quando ero una giovane assistente sociale.

Sara di 4 anni, con il fratello di 6 e la sorella maggiore di 8 erano stati collocati in affido presso una famiglia da una collega che mi aveva preceduto. La mamma con problemi di lieve ritardo mentale ed il papà alcolista molto grave non potevano seguire i tre figli.

Sara era più minuta rispetto alle sue coetanee e non parlava. Gli affidatari pensavano che fosse la meno attrezzata della fratria e che probabilmente era un po' come la mamma.

Io, al tempo, non lavoravo stabilmente in équipe e non sapevo di preciso cosa fare. Vedevo con regolarità la famiglia affidataria, i genitori ed avevo qualche colloquio con i bambini; bambini che poi sono diventati adolescenti ed infine maggiorenni. In quell'arco di tempo pensavo che la mia presenza, le parole che dicevo loro, i primi timidi tentativi di mediazione dei conflitti tra la famiglia affidataria e la mamma soprattutto, fossero sufficienti per seguire il caso. A volte pensavo magicamente che solo il fatto di andare in visita domiciliare poteva risolvere le svariate difficoltà che i tre fratelli incontravano. Le richieste erano tante e di tutti i tipi: le visite con la mamma, con il papà, i rientri a casa, le tensioni con gli affidatari, le scelte della scuola, i tirocini. Alcuni anni dopo rimasi molto colpita ed addolorata quando appresi che il fratello di Sara

non riusciva a trovare un lavoro ed era diventato utente del SER.D..

Mi sono fatta coraggio ed ho raggiunto la giovane donna con la coda liscia e ben pettinata, l'ho salutata e mi ha risposto che mi aveva già riconosciuta da un po'.

Ora il suo sguardo è sicuro, sorridente e pieno di energia. Credo che Sara abbia fatto tutto da sola. La forza era dentro di lei e non nella grande borsa della sua ex assistente sociale.

QUANDO ERO L'ASSISTENTE SOCIALE CHE AVEVA SCOPERTO IL CORAGGIO E LA VOGLIA DI GIUSTIZIA COME ROBIN HOOD

Lucia

Era un pomeriggio d'autunno, stavo scendendo dal treno, appena tornata da una giornata di formazione al CBM di Milano nella sede di via Legnano, mi sembra al civico 10. Come amava dire la mia formatrice, ero ancora in quello strano "Effetto Baita", quando condividi casi e situazioni con le tue colleghe e vedi quali potrebbero essere gli interventi da attivare ed hai chiarezza sul tuo ruolo, quando sei in quello stato mentale in cui sei sicuro di cosa faresti se ti capitasse quella tal situazione. Avevo appena acquistato un nuovo telefonino e non distinguevo ancora bene la suoneria. Ricevo una chiamata dalla collega psicologa la quale mi dice: "Ci siamo Bruna, dobbiamo fare un allontanamento, è arrivato un Decreto, una situazione di abuso sessuale su una bambina di sei anni". Ero confusa, ora avevo degli strumenti, avevo fatto una bella formazione, ma sentivo all'improvviso solo paura, l'ultima emozione che avrei immaginato.

La segnalazione era stata fatta da una vicina di casa. Le indagini dalla Questura.

Il decreto ci chiedeva di individuare un luogo sicuro, andare dalla bambina, parlare con lei accompagnarla alla comunità e comunicare ai genitori quello che stava accadendo.



Abbiamo trovato una comunità accogliente e deciso che io sarei andata alla scuola per conoscere ed accompagnare la piccola Lucia alla struttura, mentre la collega psicologa, con i carabinieri, avrebbe informato i genitori circa la decisione del Giudice del Tribunale per i Minorenni.

I due giorni seguenti ci siamo preparate molto e sapevamo bene come comportarci con gli adulti. Nella data e negli orari stabiliti, coordinandoci con ciò che stava accadendo a casa con i genitori, e in accordo con le insegnanti, mi sono recata a scuola e l'ho vista. Lei era piccola, aveva sei anni, mi sono presentata e le ho spiegato; le ho raccontato cosa sarebbe accaduto con le parole semplici e dirette dei bambini. Ho detto a Lucia cosa sarebbe avvenuto da quel momento in poi e che ciò accadeva perché il giudice dei bambini, che io conoscevo un po', aveva ascoltato la sua storia ed aveva deciso che era importante aiutare questa bambina a stare meglio, perché le bambine non possono essere trattate male dai fratelli e subire da loro giochi che fanno male.

I suoi occhi chiari di bambina di montagna erano molto attenti e ad un certo punto disse che lo sapeva che una specie di angelo sarebbe venuto a prenderla, glielo aveva detto la vicina di casa. Con Lucia abbiamo salutato le maestre e la bidella e ci siamo incamminate verso l'auto di servizio parcheggiata fuori dal cancello. Lucia mi dava la manina e non dimenticherò mai la sensazione di peso sempre più grave che sentivo nella mia mano.

Con me c'era una collega assistente sociale e, appena salite in auto, è iniziato il momento difficile.

Lucia si è messa a piangere, urlare, maledirmi e a minacciare di farmi rincorrere dal suo grosso cane che mi avrebbe fatto tanto male. Mi chiedeva urlando perché doveva andare via lei e non i fratelli, perché lei non poteva stare con il suo cane, perché lei non poteva vedere per una volta la sua casa, perché il prete aveva detto che tutto sarebbe andato bene e certe cose non si dovevano fare, perché... perché... perché... .

Lucia era arrabbiata, confusa, stava vivendo un trauma.

Io ero impaurita, confusa, stavo vivendo un trauma.

C'è stato un lungo intervento: la valutazione psico-sociale; il processo penale; il procedimento presso il Tribunale per i Minorenni; le visite protette; la terapia psicologica.

Ci sono stati tanti momenti difficili come quando la coppia affidataria, senza avvisarmi, aveva deciso di far fare "la pace" tra Lucia e la sua famiglia, in nome di non si sa quale convincimento pedagogico, nonostante in quel momento vi fosse ancora il "divieto di visita" decretato dal Tribunale per i Minorenni.

Ci sono stati "fatti strani" come quando il Giudice del Tribunale per i Minorenni ha voluto incontrare Lucia da sola. Nel salutarla sulla porta, il Giudice le ha promesso in mia presenza una decisione molto veloce, che però è arrivata dopo due anni. Per Lucia veloce era domani.

Ora Lucia è una donna, lavora e vive lontano. Dopo molti anni ricorda ancora quei momenti. Abbiamo lavorato tanto per lei e con lei, ma tra noi è sempre rimasta una sorta di parete invisibile con la quale sembra proteggersi e spesso mi chiedo se potrà mai capire...

QUANDO ERO L'ASSISTENTE SOCIALE SULLE ORME DI DON CHISCIOTTE

In quell'anno, 2004, pareva arrivata finalmente la grande svolta. Mi sentivo preparata e con tanta energia; ero in grado di gestire il tempo da dedicare alla famiglia e potevo permettermi di rimanere un po' di più in ufficio senza sentirmi eccessivamente in colpa.

La Regione Veneto aveva emanato un bando per aprire 5 Centri Specialistici contro l'Abuso ed il Grave Maltrattamento rivolto ai Bambini, ai Ragazzi ed alle loro Famiglie. Il mio curriculum formativo era giusto e, unito a quello di altri colleghi assistenti sociali e psicologi, ha permesso alle tre Aziende ULSS provinciali, che per



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

l'occasione specifica si erano accordate, di poter avere il finanziamento per aprire uno dei Centri a Verona.

Mi sembrava di toccare la meta. Io potevo lavorare in un Centro Specialistico con una grande équipe. Potevamo essere utili alle bambine, ai bambini e alle loro famiglie. Al Centro erano richieste le prestazioni per le quali mi ero appassionata tanto, che mi avevano fatto seguire formazioni ed anche diventare socia CISMAL.

Anche se la Responsabile e le psicologhe non erano molto convinte, ero riuscita ad introdurre nel Centro i cosiddetti percorsi di Accompagnamento Giudiziario per i bambini e adolescenti nei momenti difficili che precedevano alcune audizioni protette o incidenti probatori. Ho avuto colloqui con mamme e figlie grandi che capivano molto bene il dolore che provava la figlia o la sorellina più piccola, perché anche loro da piccine erano state vittime di abusi sessuali. A quel punto abbiamo pensato di avviare un gruppo di automutuoaiuto per donne adulte che erano state abusate in infanzia. È stata un'esperienza profonda dove le donne mi hanno permesso di capire, almeno un po', il loro dolore. Erano tutte donne eccezionali anche se alcune troppo provate e non più in grado di trovare l'appoggio giusto per potersi rialzare. Sono stati anni di lavoro incredibili, al Servizio era stato affiancato anche un pediatra esperto in "Diagnosi differenziali sul maltrattamento" ed una legale che ci accompagnava nella giusta comprensione delle varie fasi del processo e su come poter sostenere il minore che non era visto come vittima ma solo testimone di fatti che erano accaduti sul suo corpo. Con le colleghe lavoravo per ridare ai bambini dignità e possibilità.

Mi sono imbattuta, anche nei Mulini a Vento...

Ilaria

Una mamma si era rivolta al Centro su indicazione di un'ispettrice della Questura. Aveva fatto denuncia nei confronti dell'insegnante di arti marziali, quarantenne, che teneva un corso

frequentato dalla figlia quindicenne, Ilaria. Da qualche mese notava che la vita della giovane figlia era radicalmente cambiata. La ragazzina diceva di amare il suo gruppo e il suo insegnante, era strana. La mamma aveva addirittura pensato di sottoporre la figlia ad esami tossicologici che erano risultati negativi. L'insegnante aveva influenzato così tanto Ilaria al punto che la ragazzina aveva cambiato le sue abitudini alimentari, si svegliava di notte per comunicare con energie sconosciute ed era stata convinta, con i suoi compagni di corso, che la maggior parte delle persone erano degli alieni e che solo il 20-25% erano esseri umani. Nonostante le insistenze della mamma e delle insegnanti, Ilaria non accettava alcun colloquio né con l'assistente sociale né con la psicologa né con nessun'altra figura professionale. A quel punto, dopo un'attenta valutazione concordata con il Servizio Sociale del Comune di residenza, abbiamo concluso che l'unica strategia era quella di sostenere la mamma nel suo tentativo di protezione della figlia. L'allenatore, che la stampa poi chiamerà "maestro" era stato denunciato inizialmente per atti sessuali con minore con l'aggravante che la ragazzina gli era stata affidata per attività sportiva; il PM aveva chiesto una pena di 4 anni. I tempi della giustizia sono lunghi e nel frattempo sono accadute due cose molto importanti.

La Regione Veneto aveva deciso che i Centri Specialistici andavano ridimensionati togliendo le figure dell'assistente sociale, del pediatra, del legale e dell'educatore.

Nel frattempo Ilaria era rimasta incinta in seguito alla relazione con il maestro. L'uomo poi convinse Ilaria ad abbandonare il bambino, che andò in adozione molto piccolo.

Dopo alcuni anni sono stata chiamata, come testimone, in Tribunale. Ho visto Ilaria, era cresciuta, aveva la mamma al suo fianco. La giovane donna, ormai ventiquattrenne, appariva fragile ma tranquilla, finalmente aveva per me un volto vero, perché io avevo lavorato solo con la sua mamma.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Il cancelliere, assieme ad altri testimoni, mi aveva fatto accomodare in uno stanzino in attesa del mio turno. Sapevo che nel frattempo Ilaria stava ascoltando le testimonianze delle ex compagne e compagni di gruppo di arti marziali. Una di loro aveva dichiarato di essere rimasta incinta ad opera del “maestro” quando aveva quindici anni, ma la gravidanza si era spontaneamente interrotta, l’istruttore aveva relazioni anche con le altre ragazze.

L’attesa, nella calda mattinata estiva, stava diventando troppo lunga, mancava l’aria e desideravo andare a rendere la mia testimonianza. All’improvviso ho sentito un urlo di donna fortissimo che non finiva mai. Chiusa nello stanzino dei testimoni, ho pensato che doveva essere accaduto qualcosa di molto grave; ho immaginato che così poteva urlare una mamma alla quale veniva strappato il figlio dal grembo.

L’usciera ha aperto la porta per comunicarci che l’udienza era sospesa. L’urlo era di Ilaria. Fuori dall’aula del Tribunale stavano arrivando i sanitari. L’avvocata mi ha poi spiegato che quando Ilaria ha sentito la storia delle ex compagne non ha retto al ricordo degli abusi subiti e della perdita del figlio.

Dopo qualche mese, nuova udienza, dove ho potuto effettuare la mia testimonianza e, in seguito, un verdetto che mi ha lasciato esausta, addolorata e delusa. Il “maestro” di arti marziali era stato assolto perché “il fatto non sussiste”.

La battaglia di Ilaria e della sua mamma era persa. Il sostegno e le azioni di supporto agite dall’assistente sociale erano andate perdute.

Mi sentivo come Don Chisciotte, una visionaria dai buoni principi che si scontrava ancora una volta con una realtà inspiegabile.

ASSISTENTE SOCIALE E... BASTA?

Qualche tempo fa, quando la mattina entravo in ufficio, mi sorprendevo a desiderare che il telefono fosse guasto e la posta elettronica

vittima di un bug di proporzioni mai esplorate dai tecnici del CED. Quando poi riflettevo sul perché di questi desideri, individuavo sostanzialmente due esigenze: prima cosa avere più tempo per pensare a progetti di valutazione il più possibile sensati per i bambini e le loro famiglie, seconda cosa evitare le offese e minacce di qualche genitore arrabbiato. Ripensandoci, ogni volta che il gioco si è fatto veramente duro, ho cercato sollievo nella formazione per acquisire nuove competenze provando a ricentrarmi su quella che è l’essenza del mio lavoro: una professione di aiuto che sostiene le persone nel trovare strategie proprie di cambiamento.

Ed ecco il tempo delle riflessioni.

Un genitore arrabbiato come fa ad accogliere una valutazione, la constatazione di qualcosa che va storto in famiglia, oppure fatti più importanti come la rilevazione di un suo comportamento trascurante, o, cosa più grave, che l’altro genitore è maltrattante o abusante sessualmente?

Non può ascoltare!

Un genitore deluso come può aprirsi per accettare un consiglio, un’indicazione o un progetto per il figlio, un percorso per sé e per la famiglia?

Non può ascoltare!

Un bambino che si sente in balia di un progetto sfilacciato, nebuloso ed infinito avrà paura di diventare grande o lo farà alla velocità della luce? Non conosco il seguito delle storie della maggior parte delle famiglie e dei bambini che ho accompagnato per un po’, anche se a volte per strani percorsi gli aggiornamenti arrivano.

Silvia

Silvia frequentava la prima media, l’avevo conosciuta per una segnalazione di maltrattamento fisico ad opera della mamma, grave alcolista. Quando la mamma era ubriaca, talvolta la prendeva per i capelli strappandole intere ciocche. Il papà era un grande lavoratore, sempre fuori casa, taciturno. Con i colleghi



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

abbiamo accompagnato la famiglia in un percorso di protezione per Silvia, attivando un affidamento consensuale della ragazzina ed una presa in carico psico-sociale di tutti: Silvia, mamma, papà, i due fratelli e le due sorelle molto più grandi.

Ad un anno di distanza, il papà di Silvia abbastanza anziano muore a causa di un tumore. Dopo qualche tempo la ragazzina rivela allo psicologo che la seguiva in terapia di aver subito un abuso sessuale, all'età di 10 anni, ad opera di uno zio paterno. A quel punto tutta la famiglia si è fatta accompagnare nella protezione della figlia e sorellina più piccola anche per questo nuovo e grave elemento; abbiamo lavorato molto per il recupero delle competenze sufficientemente buone di tutti gli adulti del nucleo. C'è stata la denuncia, la preparazione all'audizione e le prime fasi del processo penale.

Purtroppo la mamma, fisicamente molto compromessa, si ammala di cancro e non sopravvive.

Silvia affronta le successive fasi del processo, con il sostegno dei fratelli e sorelle e il mio accompagnamento, ma lo zio viene assolto.

Il contratto dello psicologo non viene rinnovato e non c'è stata la possibilità di proseguire la terapia. Qualche tempo fa Silvia è passata dal mio ufficio, è diventata mamma, si è un po' raccontata e mi ha salutato così: *“Sai, non me ne frega di come è andato il processo, per me la cosa più importante è che la mia mamma e i miei fratelli mi hanno creduto. La mia mamma aveva i suoi difetti ma era forte!”*.

Nonostante tutto non ho mai abbandonato il desiderio di lavorare con le bambine i bambini e le loro famiglie. Spesso sono stanca, per non dire molto molto stanca, ma non mi sono mai arresa alla routine o alla “valutazione facile”. Ora il Servizio Protezione e Tutela Minori per il quale lavoro da sempre, è composto da due assistenti sociali, due psicologhe ed un'educatrice. Abbiamo esplicitato i nostri modelli teorici di riferimento, condiviso l'importanza di formazione continua e la necessità di supervisione sui casi. Ci sono state

e ci sono acce ed interessanti discussioni sull'idea che ognuna di noi porta circa “la famiglia minima indispensabile” e sui limiti oltre i quali non è più sufficiente il nostro lavoro nell'ambito della Beneficenza, ma deve essere chiamata in causa l'Autorità Giudiziaria. Nessun caso ci lascia indifferenti. Il mio lavoro comporta l'azione di prendere continuamente delle decisioni e sempre più ritengo importante condividerle con la persona/utente di qualsiasi età, e con i colleghi. Considero non più corretto e funzionale decidere da sola e desidero avvicinarmi alle situazioni familiari con rispetto e compassione. Con le colleghe accolgo le situazioni cercando di fare ipotesi sul funzionamento dei vari sistemi familiari; valutiamo i “fattori di benessere” e gli “elementi di malessere” con i relativi indicatori; non abbandoniamo mai l'idea dell'ascolto e della creatività. Stiamo cercando di riorganizzare la Cartella Sociale e prestiamo molta attenzione, seppur nella condivisione, ai nostri ruoli, nel mio caso assistente sociale – case manager e tanto altro. Ho motivato le colleghe ad affrontare percorsi formativi e ci stiamo accorgendo dei cambiamenti che stanno producendo. Personalmente sento la necessità di poter lavorare con tutte le famiglie anche quando sono gravemente compromesse, ascoltando quello che tanti giovani maggiorenni mi dicono: *“Sai assistente, quella è la mia famiglia ed io ho bisogno di capire, devo provare a vivere i miei genitori in prima persona, devo capire io e poi penserò a quello che mi hai detto tu o la tua collega psicologa o l'educatrice, ma non c'è niente da fare, la mia famiglia è quella”*.

Molte volte ho usato il “noi” perché nel mio Servizio non si può lavorare da soli, è una cosa che ho imparato. Se ci fosse il “bugiardino” per l'utilizzo del Servizio Protezione e Tutela Minori dovrebbe esserci scritto: ***“Da utilizzare solo dopo aver verificato l'esistenza dell'équipe”***.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

BIBLIOGRAFIA

ARDESI S., FILIPPINI S. (2008), *Il servizio sociale e le famiglie con minori. Prospettive giuridiche e metodologiche*. Carocci, Roma.

BERTOTTI T. (2017), *Decidere nel servizio sociale. Metodo e riflessioni etiche*. Carocci, Roma.

BERTOTTI T. (2012), *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*.

Carocci, Roma.

CABASSI A., ZINI M.T., (2004), *L'assistente sociale e lo psicologo. Un modello di lavoro integrato*. Carocci, Roma.

CAMPANINI A. (a cura di) (2006) *La valutazione nel Servizio Sociale. Prospettive e strumenti per la qualità dell'intervento professionale*. Carocci, Roma.

CHELI M., MANTOVANI F., MORI T. (a cura di) (2015), *La valutazione sociale delle cure parentali. Manuale per l'operatore*. Franco Angeli, Milano.

CIRILLO S., CIPOLLONI M.V. (1994) *L'assistente sociale ruba i bambini?*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

CIRILLO S., (2005), *Cattivi genitori*, Raffaello Cortina, Milano.

DE AMBROGIO U. (a cura di) (2003), *Valutare gli interventi e le politiche sociali*. Carocci, Roma

DE AMBROGIO U., BERTOTTI T., MERLINI F. (2007), *L'assistente sociale e la valutazione. Esperienze e strumenti*. Carocci, Roma.

DI BLASIO P., (2005), *Tra rischio e protezione, la valutazione delle competenze parentali*. Unicopli, Milano.

GHEZZI D., VADILONFA F., (1996), *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Raffaello Cortina, Milano.

GRIGOLETTI BUTTURINI P., NERVO G. (a cura di)(2005), *La persona al centro nel servizio sociale e nella*

società: il contributo di Elisa Bianchi. Fondazione "Emanuela Zancan", Padova.

MAZZA R. (2016), *Terapie imperfette*, Raffaello Cortina, Milano.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2017), *Linee di indirizzo nazionali*.

L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva.

REGIONE VENETO (2013), *Linee di indirizzo per la comunicazione tra servizi socio-sanitari e autorità giudiziarie*.

Immagine: *Il Disco di Festòs*. Museo Archeologico di Heraklion.